ELOGIO

DEL SERVO DI DIO

VINCENZO PALLOTTI

SCRITTO

E RECITATO NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA SCALA IN ROMA

DAL

P. ATANASIO DI S. GIUSEPPE

CARMELITANO SCALZO

IL 2 MARZO 1850

ALLORCHE' SI RENDEVANO AL SERVO DI DIO I FUNEBRI ONORI

ROMA
DAI TIPI DI BERNARDO MORINI
1860

PROTESTA

L' Autore parlando in questo scritto di virtù, e di azioni di una tal qual eccellenza, e singolarità non intende parlarne in altro senso, se non in quello conforme al decreto di Urbano VIII, al quale professa intiera filiale ubbidienza.

Quaesivit bona gentis suae.

DAL PRIMO DE' MACCABEI AL 14.

No: la mano di Dio abbreviata non è a favore degli uomini. Egli che dalle tenebre più fitte della notte più vivida fa scintillare la luce, e che dai sassi fa sorgere i figli di Abramo, in un secolo di fatal miscredenza e di corruzion luttuosa, un uomo fè nascere in mezzo a voi, o Romani, che in sè ricopiò perfettamente i caratteri del Divin Salvatore col candor del costume, e colla pietà inverso tutti benefica sommamente. E questi è appunto il Prete D. Vincenzo Pallotti, cui non ha guari perdemmo, e tuttora piangiamo. Sì: queste mura vestite a bruno, queste faci funeree che ardono d' intorno, il dolore che sulla fronte di ognuno si dipinge, il silenzio che su i labbri di tutti siede profondo, apertamente ci dicono della condoglianza universale nel desiderio di quell'ottimo che non è più. Oh incertezza, oh vanità, oh

nulla delle umane speranze! E chi non prometteasi, che il buon Sacerdote, non pervenuto ancora al duodecimo lustro sopravvivrebbe lunghi anni ancora al ben della Chiesa, e della Patria sua? Ma il decreto di morte era uscito dal labbro dell' Altissimo, ed a lui tornar non dovea privo di effetto. La morte adunque vibrò il suo colpo, e in quello tolse al Clero l'esemplare dell'operosa pietà, ed al popolo il benefico cittadino. Ed or in mezzo ai tanti eccitamenti di lutto, che altro da me v'aspettate, se non che per natural sentimento nel dolore con voi mi affratelli? E nondimeno non so negarvi, come togliendo a ricordarvi le ragioni che ci fan più sentita la perdita immatura di cotant' uomo; assai mi goda l'animo di potervi rivendicare ad un tempo la gloria di quel ceto a cui egli appartiene; gloria pur troppo negata empiamente da' sedicenti riformatori della moderna civile società. E chi non sa veramente, che da cotestoro tutti quanti i Sacerdoti cattolici si confinano in massa nella classe degli egoisti, dei misantropi, degli esseri inutili, anzi nocevoli all'umana società? Ma a trarli di errore, se error fosse, e non colpa di perverso talento, qui d'uopo non m'è nè del consenso di tutti i popoli, nè della voce concorde di tutte le storie: le azioni sole del defunto Pallotti sono esse prove convincentissime, che all' uomo, alla società, allo stato non pur vantaggioso, anzi necessario è il cattolico Sacerdozio a progredire, e prosperare di ogni maniera. Egli pertanto il Pallotti con una pietà verso Dio ardentissima, con gli uomini benefica, misurò co'suoi giorni sulla terra i beneficii di che fu largo alla sua terra: *Quaesivit bona gentis suae.* Ed eccovi, Uditori, non già l'elogio mendicato, ma sibbene la storia vera del trapassato Sacerdote. Nè vi sia discaro, che il racconto delle azioni di lui tessuto vi venga da uno straniero, qual io mi sono: che anzi perchè tale, potrassi credere più di ogni altro imparziale: e quindi la mia orazione sarà riputata scevra d' ogni parte da lodi accattate, e da adulatrici menzogne.

I

Colui dirai beato veramente, che dal tesoro del suo buon cuore sa profondere operazioni a Dio gradite, ed agli uomini vantaggiose. Tale fu D. Vincenzo Pallotti. Dell' anima buona ed ingenua, del suo cuore dolce e tranquillo, dell'ingegno penetrante e sottile che sortiva con Salomone, a Dio ne offerse li frutti a santificazione di sè stesso, al mondo ne diffuse l' odore ad edificazione de' fratelli. E già passati i primi anni nel sentimento di una pietà non comune, e nell'ammirazione e profitto di chi ebbe a Condiscepoli nel Collegio Romano, toccava appena l' adolescenza, quando cominciò a manifestare quello spirito di orazione, e di penitenza che raccresceva più sempre nelle visite frequenti a Maria nella Chiesa Nuova, e ne'taciti recinti delle catacombe di Roma. E fu qui specialmente, che al contemplare coll' occhio della fede la fortezza di quei prodi, che superata la lusinga della carne e del sangue profusero volentieri la vita temporale a conseguire l'eterna; concepì anch' egli un abborrimento totale a tutte cose di quaggiù, ed una brama sincera delli beni celesti. Il perchè a lasciare quelle, e ad ottener questi domandava l'Abito religioso fra i PP. Minori Cappuccini. Il genitore resiste: insiste Vincenzo: quegli la sua delicata complessione gli oppone: questi l'aiuto divino gli ripromette: il Padre alle preghiere del figlio non cede, ed il figlio per ubbidienza al padre china riverente la fronte, e adora nella contradizione paterna la divina volontà. Però se al buon giovinetto non si concesse vestire quelle ruvide lane, nondimeno seppe egli compensarne pur di vantaggio, rinvigorendo sotto men rigida esteriore divisa lo spirito di orazione e di penitenza, da emulare e raggiungere li più severi e fervorosi claustrali. E per verità non furon essi i lunghi digiuni, le discipline frequenti, le prolungate vigilie, l'esercizio giornaliero di sua penitenza? Sel sanno i

fratelli germani, che infin dall'età di lui prima lo ammirarono precinto di pungente cilizio: e lo stesso suo Genitore sel sa, che al vederlo macilente e rifinito per la scarsezza del cibo che si toglieva a ristoro, l'ebbe a pregare più volte che rimettesse alquanto quel suo intrapreso rigore. Vincenzo allora si ricuopriva di verecondo rossore, e in atto di rassegnazione perfetta al Signore offeriva quanto per la paterna autorità gli veniva in quell' occasione negato.

Che se appresso Vincenzo fu nel pieno dominio della sua libertà, e quindi mi domandate come ei progredisse nella mortificazione di sè stesso; io ho d'onde rispondervi, ch'ei forse si avvicinò per poco all'eccesso. Ed io so per chi potea spiarlo continuo, e certificarmi di ogni vero, com' egli dopo di avere passato tutto il giorno, e gran parte della notte in officii proprii del suo ministero, si batteva con forte disciplina fino allo spargimento del sangue; e vestitosi quindi dell' Abito del Patriarca S. Francesco sul nudo terreno si coricava a riposo. E so come astretto all'occasione di cibarsi fuori di casa, a grandissimo stento lasciava indursi a gustare di poco pane. E so pure, che quanti il conobbero o nelle Missioni, o nelle assistenze ai moribondi, mi confessano, che nel più rigido verno, che nelle notti anche più crude, ei dormiva senza copertura di sorta. Ed io so altresì, che D. Vincenzo per ben 6 lustri non si servì mai di letto a riposo: ma che spossato quantunque della persona dalle diurne e notturne fatiche, si coricava per alcun'ora o su di una seggiola, o sovra una panca da inquietare piuttosto che lusingare il suo breve riposo. Ed era poi cotesto suo tenor penitente, cui conseguitavano e quella sua cotanta sparutezza di volto, e le lente sue febbri, e i suoi dolori di stomaco, ed i suoi sgorghi di sangue, e quel tutt' altro che sepper meglio i suoi medici stessi, i quali colla sola forte autorità, onde gliene mettevano coscienza, poterono rifrenare talvolta il fervore della sua penitenza.

Di qua ben vi è dato inferire, come assoggettando egli in tal guisa il corpo alla legge dello spirito, l'anima di lui volasse al Signore colla prattica delle più belle virtù. E ditemi, o cari, vedeste voi mai il vostro Concittadino o levato sopra sè per felici, o inquieto per cose avverse, o spiacevole mai per le cure molteplici? Quale di voi penò punto per favellare con lui, ed averne un consiglio? L'udiste mai forse tacciare la importunità di alcuni, rimproverare la indiscrezione degli altri, fastidire la frequenza di tutti? Il volto che vi si dipinge di tenerezza e di amore, i gemiti che vi erompon dal petto, il pianto che vi si affaccia sugli occhi, mi servono d'interpreti del vostro cuore, e di ogni lingua più eloquenti mi dicono, che in Vincenzo Pallotti ammiraste voi sempre il vivo esemplare di ogni perfetta virtù. Deh veramente che candor di costumi, che dolcezza di maniere, che unzione di parola, che modestia di occhi, che umiltà, e mitezza di cuore! E quando fu mai, che si accingesse ad azione di rilievo, e non ne dimandasse consiglio? Quando, che gli si udisse pur motto che riverberasse a sua lode, od insegnasse dottrine ancor le più certe con apparente fidanza del suo sapere? Quando, che venisse richiesto della sua opera, ed ei potendo la negasse? O non fu anzi più allora che tutto gli godea l'animo, dove intorniato si vedesse dai molti, e questi per la più parte artieri, contadini e poverelli? Ed era invero cosa della più alta meraviglia il vederlo ginocchione scriver loro gli attestati o di sacramenti ricevuti, o di mendicità conosciuta, o di qual si fosse altra necessità: siccome non iscrisse mai lettera a persona, se non genuflesso altresì; segno di quella sua cotanta umiltà, che s'ebbe sempre rarissima, e singolare. E poi che vi direi io, che voi troppo meglio non vi sappiate di quell'ammirabile sua divota compostezza? Per verità che bastava solo il mirarlo con in mano la piccola imagine della Vergine, con quel volto ridente, con que' modi così soavi, perchè tosto sentisse calma qual fosse spirito il più turbo-

lento ed inquieto. Gli stessi soldati, li più discoli stessi confessavano, ch' era impossibile l'opporsi al Pallotti, il quale ora benigno, ora paziente, ora lagrimoso, ed or sottomesso, sempre però vincitore de'cuori, tutti riconduceva al seno del Padre celeste.

Frattanto la sua carità sempre e in ogni scontro benigna, sofferente, imperturbata, costante, vinceva pur sempre, e in ogni scontro mirabilmente. Venga egli a torto e dispettosamente rimproverato; Dio ne ringrazia, prega per l'offensore, e tosto sel vede a' piedi del suo fallo pentito. Sieno le sue opere di pietà d'imprudenza tacciate e di zelo indiscreto; ei si ritira in orazione, ed i suoi avversarii divengono delle stesse i promotori più caldi. Sia mal accolto alle case de'moribondi, si ritira paziente nella sua abitazione, e qua gli sopraggiunge ricerca da chi prima non l'avea ricevuto. Come poi la carità di lui verso Dio tutta si rinfocasse nelle pratiche immediate della sua divozione, per poco non saria parola che a ridirlo bastasse. Lo incontri per via, e ti ricorda Davide, che cammina sempre alla divina presenza: l'ascolti recitar le sue preci, e ti sovviene la divozione dei Gregorii e degli Agostini: il senti annunziare la divina parola, ed in lui un Paolo ravvisi divorato dallo zelo della gloria di Dio: lo avvicini all'Altare della divina oblazione, lo diresti per poco un Angiolo di Paradiso: l'osservi al tribunale della penitenza; e tu lo ammiri assiduo ed indefesso intere sedervisi le lunghe giornate; e così caldo di carità raccorsi al petto l'ultimo de'penitenti, com' egli appunto si fosse stato il primo. Meritamente pertanto maravigliò Roma alla vita esemplare di D. Vincenzo Pallotti; e apertamente confessava con giubilo, che Dio avea rinnovati in mezzo a lei gli esempii luminosi di un Loyola, di un Calassanzio, di un Filippo Neri, degnandosi di visitare il suo popolo coll'amico fedele, e col cittadino benefico, col padre amoroso. E qui è appunto ch' io passo a toccarvi delle opere d'insigne beneficenza, che in mezzo a voi egli singolarmente profuse.

II

La bontà dell'uomo, Ascoltatori, è allora commendevole veramente, quando si studia di emulare la bontà stessa di Dio: quando cioè siccome questa, si riversa ella e si diffonde a beneficare altrui. Ed ora tale appunto voi conosceste la bontà di D. Vincenzo Pallotti. Sì, non speranza di onori, non avidità di vantaggi, non ambizione di preminenze valsero a lui punto rattenere che de' suoi talenti, de' suoi beni, della sua vita istessa, ove pur bisognasse, presto ei sempre non fosse a farne generoso sacrificio ai suoi fratelli, alla patria sua, a tutti universalmente. E per verità risalite qui col pensiero, a que' giorni, in cui venne egli insignito del carattere sacerdotale. Illustrato allora per peculiar maniera dallo Spirito Santo, che su di lui, penso, discese qual già sopra gli Apostoli, senti, com' egli era chiamato a condire col sale della sapienza la terra, a curar le ferite de' molti peccatori, ed evangelizzare singolarmente i poverelli, verso de' quali ei nutriva la più calda compassione. Levossi allora come sul monte santo di Dio, e riguardando al sottoposto universo tutto, nello slancio del suo spirito tutto il desiderò migliorato, convertito, santificato: ma la sua Patria, la sua Roma diletta sopra tutto, ogni più viva di lui premura, ogni suo pensiero, ogni suo affetto risvegliava, raccendeva, sollecitava. Ed era poi questo il peculiar campo veramente, che al suo zelo commetteva la superna provvidenza. Fu quivi pertanto che a raccorvi tal messe da rallegrarvi il vangelico padrone, rinunziava il Pallotti le cariche onorate di Professore supplente nella Romana Università, e di Membro e poi Censore dell' Accademia teologica: e con quelle altresì la speranza di posti eminenti, di onori sublimi. Sì, un senso ineluttabile di bontà diffusiva il traeva continuo al miglioramento de'suoi concittadini. Il perchè fatto sempre maggiore di tutti gli ostaco-

li, che gli si presentassero dalla sua delicata complessione, dall'affievolita natura, dall'infierire del verno, dal calore della state, dalla fame talvolta, e dalla sete, voi l'ascoltate nelle vostre chiese Esdra novello spiegare instancabile al popolo numeroso la legge santa di Dio; e come lo zelante Tesbita inveire al vizio ovechè si fosse, o sotto a tetti dorati, o al cospetto del santuario, o fra poveri casolari; e qual altro Tobia vel vedete nelle vostre Chiese spezzare ai pargoli il pane della parola di vita, e derivar loro nel cuore le acque della salutare dottrina. Volgete per poco lo sguardo a quanti Collegii, a quanti Oratorii notturni, a quanti Monasterii, Ospedali, Conservatorii conta la vostra Roma: e se di alcune di coteste pie case lo riconoscerete benefico istitutore, e di altre promotore sollecito, per tutto il vedrete sedersi sino a notte avanzata nei tribunali di penitenza, per tutto a consigliare i dubbiosi, ad istruire gl'ignoranti, a racconsolare gli afflitti. E quest'operosa carità di lui vi testimoniano singolarmente il Collegio di Propagande Fide, il Collegio de'Greci, il Seminario Romano, San Nicola degl'Incoronati; e soprà tutti il celebre tempio di S. Andrea della Valle, dove nell'ottavario dell'Epifania da lui primamente istituito dava sfogo pienissimo a quell'apostolico zelo, che tutto lo rinfocava per la salute delle anime. Cercate voi mai del Pallotti? Se nol trovaste in sua casa attorniato da poveri, da chierici, da laici, da ogni ceto, il troverete senza fallo o sugli altari ad amministrare il Corpo di Cristo, o sopra di un palco a dar missioni, o su di una cattedra a spiegare il Catechismo. Ed io stesso il vidi sovente per le vostre vie, nelle vostre piazze, in questo stesso nostro Oratorio vicino in atto di annunziare la divina parola, e l'udii favellare il linguaggio non di uomo, ma di angiolo; ed ammirai sovente siccome nessuno resister poteva allo spirito ed alla sapienza, che in lui favellava. E cento peccatori io gli vidi a'piedi accusar compunti i loro peccati: e i non pochi tiepidi riaccendersi del fuoco della

viva carità; e i molti ferventi correre sotto il suo magistero la via della santità e della perfezione. E quale pertanto in questa città vostra non videsi per lui mirabile cangiamento? Dovunque apparisce il buon Sacerdote, si avviva la fede, si riforma il costume, la religione trionfa. S'egli mostrasi alle osterie, tosto le bestemmie ne allontana e le intemperanze: se nelle botteghe, vi fa pratticar la giustizia: se ne'mercati, più non vi si ascoltano imprecazioni ed insulti: se nelle Chiese, la pietà vi raccende e la divozione. Egli dalle conversazioni allontanò la disonestà, dai balli le lascivie; e le feste baccanali fè altrui cambiare in religiosi trattenimenti. Per lo zelo del Pallotti molti ricchi abbandonarono il lusso, molti giovani l'alterigia e la mollezza; e molti padri di famiglia, e molti Sacerdoti altresì appresero a santificare sè stessi, per poter santificare le anime alla loro cura commesse. Nè dalla diffusione della sua bontà escludeva egli persona di sorta: soldati, prigioni, infermi, moribondi; tutti s'ebbero anzi, direi quasi, la parte più bella dell'ottimo suo cuore. Voi lo vedete perciò in mezzo a quegli sventurati, qual madre affettuosa in mezzo a' cari suoi pegni, commiserare la loro condizione infelice, bagnare di lagrime le loro catene, ascoltare con pazienza i loro lamenti, incoraggiarli a sostenere la giustizia degli uomini per placare quella di Dio.

E frattanto egli cotanto onorato da'Romani e dagli stranieri non isdegna aggirarsi in quegli orridi recinti, ove giacciono i più vili ed i più sciagurati degli uomini: e quasi fattosi lor compagno di sciagura, compassiona alle lor debolezze, e con lor si dice peccatore per guadagnarli peccatori a Cristo. E qual fu, che dovendo finir la vita su di un patibolo non si vedesse accanto questo vero amico della umanità sofferente, ad assicurargli nel difficil passaggio una eternità di contenti? Ognun confessava che spenta ancor non era al mondo la misericordia, e che il Pallotti si era per loro l'amico fedele, il padre amoroso. Meritamente per-

tanto non solo il popolo e il volgo, ma e Principi, e Signori di ogni più distinta qualità: ma e Vescovi, e Porporati altresì, e fin gli stessi Pontefici Sommi Gregorio XVI ed il regnante Pio IX se l'ebbero in pregio e venerazione singolare. Ma il Pallotti in tanta altezza di credito e di rispetto che da tutti riscuoteva, fè sempre più grande apparire la sua rara umiltà: nè della autorità e favore de' grandi ad altro si servì, che al sollievo unicamente de' poverelli, cui egli riputava la parte migliore della sua eredità. E quale difatto, qual di questi a lui ebbe ricorso, e non ne tornò sovvenuto? E quante madri infelici, che stese dianzi su pochi sarmenti, stringendosi al seno i morenti figliuoli invocavan la morte siccome l'unico sollievo all'indigenza che le opprimeva, sorgono ad un tratto per lui a migliorata fortuna; e non più di affanno e di dolore, ma di gioia insperata si dipingono il volto? E quante famiglie altresì, cui dell' antico lustro più non restava, che la memoria sola a raccrescerne il doloroso rossore, ritrovano per la carità del Pallotti alla lor miseria soccorso, e sentono il peso minorato della loro sventura? E chi ai vecchi impotenti, ai malati, ai dementi, agli orfani, alle vedove, ai pupilli trovò abitazioni, vesti, alimento? E chi fu che difese il povero dispregiato, che salvò la vergine pericolante, che accolse il pargolo derelitto? Così potessi io menarvi in tutti i luoghi di Roma, ove egli fè larga dispensa e de' suoi beni, e delle limosine per lui ricolte, com'io vi direi, qui D. Vincenzo spogliossi de' proprii calzari a provvederne un mendico; qui satollò un famelico col pane sottratto al proprio alimento: qui confortò un infermo con medicine opportune; qui donò per ben tre volte il proprio letto ad una vedova infelice. E poi, qui medicò le piaghe ad un meschino; qui collocò donzelle in onesto matrimonio; qui pur di libri, e di danari provvide chi di abbracciare desiderava lo stato sacerdotale: talchè non v'ebbe veramente specie di bisogno, cui egli a potere non sovvenisse. Or qui mi si dica, se desse

non siano virtù tutte proprie de'più grandi Eroi in santità? E dopo ciò farà meraviglia se fra il popolo una voce si diffondesse e di profetate guarigioni, e d'infermità risanate, e di avvenimenti i più reconditi da lui con certezza prenunziati, e di altri doni speciali, cui Dio suole concedere a quelle anime che vuole eziandio onorate in questa terra? Deh! perchè viene egli compresso il mio pensiero che pur vorrebbe spiegarsi?... Ma questo umil si sottometta al giudizio infallibile della Chiesa, cui solo si appartiene proferirne perentoria sentenza.

Ma quale, ahimè, torrente d'iniquità traripa improvviso ad arrestare nel suo corso i benefici influssi della Pietà del Pallotti? Ordito romor di sospetti, di calunnie, di maldicenze si sparge a malizia contro lo zelante Sacerdote di Dio: da'tristi sono accolti e ripetuti; i promotori di un governo senza governo gli aggrandiscono tutto giorno; e già ride a menzogna; prevale la iniquità, e l'uomo giusto ed innocente è costretto a serbare la vita di cui Dio è solo padrone a nascondersi qual altro Paolo dalla faccia de'suoi persecutori. Ed or che farà, o Romani, il vostro santo Concittadino? Metterà forse un grido di lamento contro di un popolo sconoscente? No: che anzi nel silenzio del suo cuore che sparge dinanzi a Dio, prega loro dal cielo ampio perdono, ed ansioso aspetta quel giorno, in cui egli possa di tutto l'animo beneficarli nuovamente. Spuntò di fatto il giorno di riconciliazione e di pace; e tornato fra' suoi, parlò con Davide al loro cospetto le divine giustificazioni, e non temè a somiglianza di Samuele rimproverare ai figli di Giacobbe i loro peccati. Ed oh come ad espiarli dinanzi al Signore, e a disarmare il suo braccio contro dell' Italia e di Roma, giustamente sdegnato, correva le vostre vie, o Romani, tutti esortando a placare la collera di Dio nel pentimento sincero, nell'emendazione verace, nel dolore e nel pianto.

E fu ben questa volta, che presago della sua fine ei rafforzava l'ardore della sua carità nelle cure, nelle fatiche, ne'sudori dell'apostolico ministero al ricorrente ottavario di Epifania in S. Andrea della Valle: ma fu pur questa volta, ch'egli affranto delle forze esaurite, e maturo oggi mai alla divina mercede, contraeva cotal morbo, da non rilevarsene più mai. Deh quanti voti si udirono inalzarsi in quell'ora, quante preghiere si diressero al cielo, quante premure dell'arte salutare a riserbare ancora alla terra una vita sì cara! Ma era questa la prefinita sua ora; ed egli a coloro che lo circondavano, no, diceva, io più non sono per questo mondo; poco mi rimane di viver fra voi; e voi, rivolto al suo Confessore, che lo pregava a non abbandonare la sua nuova Società, e voi mio caro Padre, mi permettete di partire da questa terra, giacchè domani (giorno dello Sposalizio della Vergine) si celebra in Paradiso una grande solennità. Disse; cadde in un grande deliquio, e nel bacio di Dio si addormentò? Oh morte, oh sepolcro dov'è la tua vittoria? D. Vincenzo Pallotti nondimeno ei vive ancora. Sì, ei vive in questa pompa funerea, che l'inclita Sodalità della mia gran madre Teresa e S. Carlo Borromeo alla immortale sua memoria meritamente consacra. Ei vive nella bocca di tanti poverelli cui sovvenne, di tanti ignoranti che istruì, di tanti dubbiosi cui consigliò, di tanti afflitti che consolò. Ei vive nella memoria di tanti personaggi distinti, Cardinali, Vescovi, Prelati, Principi, Sacerdoti, non che di tanti e cittadini e stranieri, che dopo di averlo encomiato cotanto in vita, vollero colla loro presenza rendere più chiari i suoi funerali, e si tennero a gran ventura di baciargli con riverenza quelle mani, che in vita tenne aperte mai sempre al pubblico bene. Ei vive nella riconoscenza di quelle povere donzelle, che nel Conservatorio in Borgo S. Agata, e presso S. Onofrio al Giannicolo sel tengono e predicano rispettivamente a sovvenitore munifico, e a fondatore altresì.

Ei vive finalmente, e vivrà sempre mai nell'inclita sua Congregazione dell'Apostolato Cattolico (*), da lui dopo molti contrasti felicemente stabilita a depressione dell'eresia, ad incremento della Chiesa Romana. O fortunata Società novella, che ben ti glorii a ragione da tanto Istitutore: deh sotto gl' influssi del cielo che ti si mostra secondo; sotto l' ombra benefica del regnante Pontefice Sommo, che giustamente ti favoreggia, possa tu siccome vite feconda distendere i tuoi tralci da Roma e da Londra ove hai poste le tue radici, a cuoprire de'tuoi frutti tutta quanta la terra, per mitigare così l'amarezza della tua Madre la Chiesa, che ai giorni nequissimi, in che siamo, piange senza fine a cald'occhi sulla perdita di tanti figli ribelli.

E tu, anima benedetta di D. Vincenzo Pallotti, che non dubitiamo beata del guiderdone de'Giusti, volgi, deh volgi uno sguardo a questo basso nostro esilio; a questa città tua diletta; e vedi come il nostro secolo ci minaccia una serie di anni torbidi ed infelici. Vedi, come la nostra S. Religione, cui consecrasti i tuoi sudori è vilipesa ed oppressa. Vedi, come il mal costume da te con tanto zelo perseguito tenta ribaldanzire tutto giorno. Vedi, e dinanzi a Colui che tutto può ciò che vuole, interponi pel mondo e per Roma la mediazione della tua preghiera: e mandi egli oggimai il suo spirito creatore, che tutta rinnovelli la faccia della terra nel suscitato fervor della fede, e nella santità dell'incolpato costume. Ho detto.

(*) Ora detta *Pia Società delle Missioni* dal Regnante Sommo Pontefice.

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi-Bussi Archiep. Icon. Vicesg.